

L'angolo della
cultura economica

Un argomento che richiede interventi strutturali unitamente ad una profonda revisione

Il lavoro come opportunità per il rilancio del nostro sistema sociale

di Mario Mazzoleni

I motori della politica si stanno scaldando in vista delle prossime elezioni generali previste per la primavera del 2018. Le prime fasi della campagna elettorale sembrano essere caratterizzate da schermaglie più orientate ad attrarre l'interesse dei media (e a generare qualche elemento di condivisione tra le forze politiche obbligate a coalizzarsi per provare a recitare un ruolo concreto) che ad affrontare i temi centrali del nostro vivere quotidiano.

Uno dei temi che, ad oggi, sembra non interessare la politica e che, viceversa, viene avvertito come centrale dalla società, è quello legato al lavoro visto in senso ampio, ossia non solo connesso alla necessità di operare al fine di ridurre i drammatici effetti che la crisi ha generato sui livelli occupazionali.

La complessità del tema spiega, in parte, la mancata focalizzazione sullo stesso della classe politica, si tratta di un argomento che non può essere affrontato attraverso interventi "parziali" che puntano sull'attivazione di alcune leve (ad esempio quelle legate alla defiscalizzazione degli oneri o alla semplificazione delle fasi di entrata ed uscita dal



Mario Mazzoleni

mondo del lavoro), o ad alcuni slogan da platea televisiva, ma richiede un intervento sistemico che ha alla base l'esigenza di una profonda revisione dell'approccio al tema. È una sfida che mette in campo scelte che si connaturano prioritariamente dal punto di vista culturale.

Proviamo ad approfondire il tema partendo proprio dall'esigenza di "ricercare nuovi paradigmi"¹ e di declinarli attraverso una visione sistemica che provi a non tralasciare aspetti importanti che spesso vengono trascurati perché considerati secondari.

In sintesi il primo elemento sul quale occorre fare chiarezza è, come sempre, di natura valoriale. Il nostro sistema si basa su alcuni pilastri che associano la componente economica a quella sociale definendone una chiara indissolubilità. L'esigenza di coniugare economia e società è ben definita sia negli articoli introduttivi della nostra costituzione, sia (in modo persino più diretto) allorquando i padri fondatori hanno sottolineato l'esigenza di sostenere l'attività libera delle imprese delineandone, contemporaneamente, i confini e l'ambito di azione a cui il sistema economico e libero deve fare riferimento (art. 41 Costituzione Italiana). Perché è importante partire dai valori costituenti? Perché solo ribadendo la necessità di riconoscere nel lavoro una componente simultanea di sviluppo economico/sociale e, collegando questa volontà con quella legata alla visione (ancora una volta sociale ed economica) orientata all'equa distribuzione delle possibilità e delle risorse (ossia alla lotta alle diseguaglianze), potremmo concretamente uscire dal circolo vi-

1. Si vedano tra gli altri <https://www.aspeninstitute.it/attivita/nuovi-paradigmi-di-progresso-e-di-capitalismo> M.Mazzoleni "Riflessioni di impresa: alla ricerca di nuovi paradigmi" G. Giappichelli Editore - Torino 2013

zioso che ha drasticamente ridotto il lavoro ad una componente esclusivamente di natura economica (ad esempio con l'utilizzo del concetto "cost/income" che ha schiacciato il lavoro a mera componente di costo).

Il richiamo ai valori di base del nostro sistema economico e sociale offre lo spunto per provare a ricondurre il lavoro nell'alveo che le moderne società hanno cercato di generare. Ancora una volta procedendo per sintesi, il lavoro ha nel contempo la forza di generare valore per il sistema economico, di offrire occasioni di affrancamento dai bisogni, di generare occasioni di distribuzione e consumo e di contribuire ad affermare appieno l'essenza della condizione umana. La repubblica si fonda concretamente sul lavoro perché attraverso il lavoro se ne sostiene

in modo molteplice lo sviluppo e se ne concretizza la vocazione sociale, economica e politica.

Possiamo partendo da questa esigenza "valoriale" provare a mettere in discussione alcuni paradigmi che si sono incuneati nel nostro sistema valoriale mettendone a dura prova la realizzazione? Proviamo ad elencarne alcuni solo a titolo esemplificativo avendo la consapevolezza che il tema richiederebbe un approfondimento maggiore. Proviamo a farlo partendo dal paradigma sopra richiamato, ossia l'aver sempre più interpretato la componente lavoro attraverso filtri che ne interpretavano la parte economica solo come elemento di costo.

Il lavoro è, naturalmente, una fondamentale componente di costo per il sistema delle imprese. Non è esclu-

sivamente un costo lo sappiamo bene e lo leggiamo in tutti i manuali di management, ma è innegabile che come tale deve essere comunque anche letto. Ma, mantenendo il riferimento al concetto di costo, quali sono le componenti che caratterizzano questo "costo"? Chiunque si occupi di impresa sa perfettamente che un primo elemento critico sul fronte lavoro è legato alla componente fiscale del lavoro, il cosiddetto "cuneo fiscale" ma a questo aspetto si associano una serie di altri orpelli che rendono costoso assumere, formare, incentivare insomma gestire il lavoro. E qui va chiarito il riferimento ai "nuovi paradigmi". Se si considera il lavoro come pilastro del sistema economico e sociale (democratico) del nostro Paese se ne devono trarre alcune assolute conseguenze parten-

agenzia di
BRESCIA

COMINI STEFANO
COMINI CHRISTIAN
VERZELETTI FRANCO

**REALE
MUTUA**
— ASSICURAZIONI —

Via Creta, 86 - 25124 Brescia - Tel. (+39) 030 22.95.911 - Fax (+39) 030 22.95.981
info@realemutuabrescia.it



do proprio dagli spazi di azione che fisco e burocrazia offrono. A questo proposito è superficiale e poco coerente con lo stato dell'occupazione limitarsi al tema dell'inserimento delle nuove generazioni nel mondo del lavoro. Indubbio che il Paese debba farsi carico di intervenire, anche radicalmente, nel generare opportunità di lavoro per i giovani. Questo però non può portare a non cogliere un'emergenza lavorativa legata, ad esempio, agli over cinquantenni che coinvolge ormai milioni di persone non più ritenute "utili" per il lavoro (e drammaticamente lontane dalla soglia pensionistica). Quanto il lavoro può essere centrale se confrontato, ad esempio con la sopravvivenza del sistema bancario altare sul quale abbiamo immolato risorse pari a decine di leggi di stabilità?

Ma, sempre rimanendo sul fronte del costo del lavoro, possiamo evitare di riconoscere che il "costo" vada affiancato ad un'analisi del valore del lavoro? Qui è interessante provare a rileggere un tipico modo di rappresentare il concetto di lavoro che, almeno a parole, caratterizza le dichiarazioni di tutte le funzioni HR aziendali. Il lavoro e i lavoratori sono risorse e per questo l'impresa deve "investire" nel lavoro (e per i

lavoratori). Sempre provocatoriamente possiamo ignorare che per l'impresa l'inserimento di una risorsa oltre che un "costo" riconducibile agli indicatori di bilancio sia un impegno legato alla formazione (o alla riqualificazione) dei lavoratori? Quanto lontani siamo, ad esempio, nel generare un flusso attivo tra mondo della formazione (universitaria, ma anche di base e permanente) e quello del lavoro? Quanto investimento nell'insegnare "il lavoro" è richiesto alle imprese quando inseriscono nuove risorse (o ricollocano risorse espulse dal mondo del lavoro o ne mantengono le conoscenze in linea con i mutamenti tecnologici)? Quanto investimento continuativo va garantito per mantenere chi lavora nelle condizioni di comprendere il mondo (lavorativo e no) in cui opera, permettendo di raggiungere contemporaneamente due risultati fondamentali dal punto di vista economico e sociale ossia all'impresa di vedere ripagato il proprio investimento in termini di ritorno di valore generato e all'individuo di evitare la trappola dell'anomia o (termine decisamente inaccettabile se riferito ad un essere

umano) dell'obsolescenza? Sempre con riferimento ai nuovi paradigmi legati al concetto di "costo" quanto può essere messo in discussione il riferi-

mento alla produttività tecnica che nasce dalla progressiva e naturale sostituzione dell'attività umana nei processi produttivi e in molti servizi? Quanto questo riferimento economico può essere associato ad altri elementi valoriali che vedano l'essere umano produttivamente associato e non espulso dall'evoluzione tecnologica?

Se la valorizzazione del lavoro come elemento centrale sul fronte economico (per generare valore) e sociale (per confermare la rilevanza del lavoro per affermare l'essenza umana e la volontà di redistribuzione delle opportunità) rimane davvero un pilastro per il nostro Paese perché non orientare a sistema sforzi economici e organizzativi per sostenerne l'implementazione concreta? Naturalmente parlando di sistema gli ambiti sui quali riflettere (e progettare) sono molti altri andando ad affiancarsi a quelli citati e riferiti ad una prima rappresentazione del significato di lavoro (il costo). La complessità del tema spiega la riluttanza della politica, ma la rilevanza dello stesso dovrebbe scardinare questa resistenza.

Mario Mazzoleni
Professore Associato di Economia Aziendale
Università degli Studi di Brescia